

Micaela Procaccia

**ARCHIVI
E DOCUMENTI**

Tra conservazione e utilizzo

INDICE

Micaela Procaccia

ARCHIVI E DOCUMENTI

Tra conservazione e utilizzo

- [Gli archivi e i documenti](#)
- [La ricerca d'archivio](#)
- [Archivi, storia, memoria, cittadinanza e diritti](#)
- [Gli archivi in Italia. Normativa e organizzazione](#)
- [Esperienze didattiche in archivio: qualche caso](#)
- [Pregiudizio e convivenza nei documenti d'archivio](#)
- [Conclusioni](#)

PROPOSTA DIDATTICA E PASSI SCELTI

- [Fare ricerca storica: Marc Bloch](#)
- [Bolla Cum nimis absurdum, Roma 14 luglio 1555](#)
- [Categorie pericolose: le donne e i pazzi](#)
- [Dagli archivi del periodo fascista](#)
- [Diritto a convivere](#)

BIBLIOGRAFIA

BIOGRAFIA

ARCHIVI E DOCUMENTI

Tra conservazione e utilizzo

1. Gli archivi e i documenti

La parola "archivio" è un termine utilizzato spesso con più significati: può indicare l'edificio dove i documenti sono conservati, una collezione o un centro di raccolta di documenti (ma anche di oggetti: si pensi all'Archivio italiano dei giochi) uniti tra loro da un tema comune, fino all'archivio vero e proprio, ossia: "l'insieme dei documenti redatti e ricevuti da una persona fisica o giuridica nel corso delle sue attività come suo strumento e residuo e conservati per proprio riferimento da quella stessa persona o da un suo successore legittimo" (DURANTI 2014, p. 21). Il documento è, dunque, l'elemento singolo di un archivio, ma indissolubilmente collegato agli altri sedimentati in uno stesso fascicolo, in una serie di fascicoli, in un insieme di serie che costituiscono un fondo. Il legame che unisce un documento a quello che lo precede e lo segue (la domanda e la risposta, l'istanza e l'accoglimento o diniego, le bozze di un provvedimento normativo e la sua definitiva redazione...) è un elemento imprescindibile per la comprensione degli eventi e delle mentalità, scelte e prassi che hanno determinato l'esito delle vicende. Non a caso si parla di "vincolo archivistico" originario, *necessario e determinato* (CENCETTI 1939, pp.7-13 e p.40). Questa peculiarità distingue l'archivio dalla collezione, configurandolo come *universitas rerum* (CENCETTI, 1937).

L'archivio nasce, dunque, come strumento amministrativo ma il trascorrere del tempo ne stempera tale funzione, senza tuttavia annullarla, facendo emergere e infine prevalere quella culturale, ossia di imprescindibile strumento per la ricerca storiografica.

L'avvento delle nuove tecnologie di produzione e gestione dei documenti non ha sostanzialmente messo in discussione queste definizioni e queste considerazioni. L'informatica ha «investito» il mondo degli archivi, sia quelli storici che – più ancora - quelli in fase di produzione. In Italia, [...] con la creazione del Ministero per i beni e le attività culturali nel 1975, si è giunti al definitivo riconoscimento, anche istituzionale, dell'archivio come bene culturale, fonte storica oltre che memoria e auto-documentazione amministrativa di un soggetto. Accanto a questo, il Novecento è stato caratterizzato da quella che è stata definita una vera e propria «esplosione documentaria», fatta di documenti originali, di innumerevoli copie, di documenti digitalizzati e nativi digitali, del proliferare dei supporti, che ha imposto

la necessità di confrontarsi, con una massa di materiali sempre più ingente, da organizzare, gestire, reperire e fra cui individuare cosa conservare per le future ricerche storiche» (PROCACCIA 2020).

➤ **1.1 Il "ciclo di vita" dell'archivio e la sua storia**

Anche gli archivi (e i documenti) secondo la definizione che è stata data nel paragrafo precedente, hanno una loro storia che costituisce un elemento non indifferente per la loro comprensione e per la loro utilizzazione a fini di ricerca. Le vicende subite da un archivio nel corso della sua storia possono determinare la conservazione o meno dei documenti, il loro stato di disordine e, quindi, di effettiva consultabilità, le dispersioni e le perdite per incuria.

Il trasporto a Parigi in epoca napoleonica della documentazione pontificia ha segnato la sua storia, come le distruzioni della documentazione francese in epoca rivoluzionaria, gli eventi della II guerra mondiale, come il fuoco appiccato il 30 settembre 1943 dall'esercito tedesco in ritirata che distrusse i Registri angioini, hanno portato a perdite in parte faticosamente colmate grazie a complessi progetti. Queste vicende vanno conosciute per potersi orientare fra i documenti.

Il "ciclo di vita" di un archivio tradizionalmente comprende una fase "corrente", quella in cui i documenti vengono quotidianamente prodotti e ricevuti nel corso dell'attività dell'ente o dell'individuo e utilizzati per i suoi fini, quella "di deposito", quando la loro utilità non è immediata ma ancora possibile, quella "storica" in cui l'uso prevalente è quello culturale e di ricerca; come vedremo più avanti, gli Archivi di Stato sono gli archivi storici per antonomasia.

Per questa ultima fase è indispensabile individuare (secondo criteri stabiliti) cosa sarà indispensabile conservare per sempre ("a tempo indeterminato" recita la formula burocratica) per la ricerca storica e cosa potrà essere scartato perché ridondante o scarsamente utile. La normativa italiana stabilisce che per la documentazione statale, degli enti pubblici e degli archivi privati riconosciuti di interesse storico, lo scarto sia soggetto ad approvazione del Ministero della cultura.

➤ **1.2 Il documento e l'archivio sono testimonianze "neutrali"?**

Spesso si tende ad attribuire ai documenti conservati in un archivio storico un carattere di oggettività e "neutralità" che non corrisponde del tutto alla realtà. Armando Petrucci, uno dei nostri più straordinari paleografi, ha analizzato l'"ambiguità" del documento: " dal discorso sul rapporto univoco tra testimonianza scritta ed evento giuridico si passa a preferire, per naturale evoluzione della mentalità e del gusto, un rapporto insieme più tangenziale e più profondo con la fonte, che ne ponga in rilievo la mascheratura linguistica, il guscio semantico, l'apparenza, segno e voce dell'interpretazione, naturale attributo di ogni testo" (PETRUCCI 1984 e 2019).

Infatti, gli archivi vengono custoditi e selezionati in funzione "dell'immagine che il potere sceglie di conservare di se stesso per il futuro" (ZANNI ROSIELLO 2000, p.178), costituendo così l'"ordine formale della memoria dell'istituto" (PAVONE 1970, p.149).

Non dissimile è il discorso per quanto riguarda gli archivi personali, in particolare per quelli che sono il prodotto dell'attività di personaggi illustri. Memorie, corrispondenze, diari, interviste contengono spesso un elemento di autorappresentazione, soprattutto quando più ampia è la distanza temporale rispetto a quanto narrato: "coscienza del valore del proprio ruolo individuale e della testimonianza che le carte ne possono trasmettere" (BARRERA 2006, p.626) presiedono spesso alla volontà di conservare i propri archivi. Anche la cura che le minoranze dedicano, soprattutto a partire dal secolo scorso ma non solo, alla conservazione della propria memoria storica risponde a scelte precise (BALLESIO-BOCCALATTE 2006; PROCACCIA 2006). Su questo si tornerà più avanti con un esempio.

Stefano Vitali ha giustamente rilevato come "una determinata memoria personale non si costruisce soltanto grazie allo zelo nel conservare, ma anche con una mirata e accorta politica di distruzione come quella tenacemente perseguita da Rudyard Kipling e dai suoi eredi, affinché non restassero di lui che manoscritti "autorizzati" e una limitata selezione di lettere "(VITALI 2007 p. 84).

E valido è anche il discorso rispetto alle fonti orali, sempre più documento storico nella loro produzione e conservazione (CONTINI- MARTINI 1993, CONTINI 2006, PROCACCIA 2021).

Questo significa che dobbiamo considerare inaffidabili le fonti documentarie, qualunque sia il supporto sul quale esse sono conservate? Naturalmente no, significa solo che la ricerca storica è la ricostruzione paziente di un mosaico di informazioni che tiene conto del contesto di produzione dei documenti (a cosa servivano, chi li ha scritti, a chi sono diretti, in quale serie sono inseriti?), di come sono scritti e, naturalmente, del loro contesto storico locale e generale.

[TORNA ALL'INDICE](#)

2. La ricerca in archivio

L'ultimo capoverso ha introdotto il tema della ricerca in archivio. Da quanto finora si è tentato di dimostrare dovrebbe risultare evidente che la ricerca d'archivio (e di conseguenza la ricostruzione storica) non può andare a caccia del singolo documento, della "pistola fumante" ma, piuttosto, ricercare gli intrecci e le sequenze, confrontare le fonti, incrociarle e verificarle reciprocamente. In questo è fondamentale il ruolo degli archivisti, veri mediatori fra le difficoltà dell'indagine in

archivio e le esigenze del ricercatore. Non a caso la dottrina archivistica prescrive, all'inizio di ogni inventario (lo strumento descrittivo di un archivio per la ricerca) la redazione di un'ampia storia dell'istituzione o della persona che ha prodotto l'archivio e la storia dell'archivio stesso.

La ricerca è particolarmente complessa quando lo scopo è quello di ricostruire non tanto un avvenimento o una sequenza di fatti, quanto piuttosto di dare conto di atteggiamenti e mentalità.

In questo caso, l'individuazione degli archivi utili non sarà facile (ma non impossibile!) e bisognerà rivolgersi a quelle fonti che testimoniano in particolare gli atteggiamenti delle pubbliche amministrazioni nei confronti di fenomeni sociali, la prassi quotidiana di applicazione più o meno efficace delle norme e il discostarsi della vita quotidiana dalla rigidità delle norme stesse ("le leggi son, ma chi pon mano ad elle?"). Si tratta di una ricerca che potremmo definire obliqua e trasversale ma che può condurre a eccellenti risultati.

Negli archivi contemporanei (ma non solo, benché in modo meno immediato, come vedremo più avanti) "cresce...la presenza dei contenuti sociali nei documenti dei pubblici archivi. Quanto più, ad esempio, le classi subalterne sono prese nell'ingranaggio delle istituzioni statali (fisco, servizio militare, polizia, giustizia, istruzione, assistenza e controllo sociale in genere) e quanto più le istituzioni che le classi subalterne si danno (partiti, sindacati, associazioni varie) entrano a loro volta in contatto, fino a modellarsi su di esse, con quelle statali, o perché ne vengono represses o perché con esse variamente si intrecciano, tanto più sarà possibile rinvenire negli archivi pubblici tracce delle classi subalterne stesse" (PAVONE 2004, p..191).

[TORNA ALL'INDICE](#)

3. Archivi, storia, memoria, cittadinanza e diritti

➤ 3.1 Storia e memoria

"Tout citoyen pourra demander dans tout le depôts, aux jours et heures qui seront fixés, communications des pièces qu'ils renferment; elle leur sera donnée sans fraiset sans déplacement, et avec les précautions convenables de surveillance".

Così recita l'articolo 37 del decreto del 7 messidoro dell'anno II della Rivoluzione francese (25 giugno 1794) che sancisce il diritto di accesso agli archivi per qualsiasi cittadino, ponendo fine alla lunga storia degli archivi "segreti" o "del principe", strumento di amministrazione e governo di esclusiva pertinenza del sovrano.

A ben guardare, la previsione normativa aveva soprattutto a che fare con le attestazioni di proprietà e, quindi, con l'accertamento di un diritto, ma resta il fatto che le porte si erano aperte.

D'altro canto, l'esperienza dei regimi totalitari del secolo scorso ha mostrato come gli archivi possano essere un potente strumento di controllo di massa ma anche, caduto il regime, una straordinaria fonte per ricostruire l'esercizio di questo controllo.

Nel 1936, al congresso degli archivisti tedeschi, il capo dell'amministrazione archivistica bavarese poteva così rivendicare il ruolo cruciale degli archivi nella politica razziale del nazismo: "non ci può essere nessuna pratica attuazione della politica razziale senza la mobilitazione delle fonti documentarie, che indicano l'origine e lo sviluppo di una razza o di un popolo [...]. Non ci può essere nessuna politica razziale senza archivi e senza archivisti". (VITALI 2007 p. 94-95).

Gli archivi, dunque, certificano diritti o attestano l'assenza degli stessi, di conseguenza attribuiscono o negano la cittadinanza, a cominciare dagli Statuti medievali che, ad esempio, regolano la posizione dei singoli gruppi dimoranti nei Comuni, attribuendo o negando alcune capacità.

"Negli ultimi decenni il pubblico degli archivi è, seppure con oscillazioni e riflussi, significativamente cresciuto e, allo stesso tempo, è andato ampiamente diversificandosi per composizione sociale e culturale. Le ragioni per cui si ricorre agli archivi sono più che mai variegata, così come spesso squisitamente personali sono le motivazioni, le sensibilità o le emozioni di quanti si trovano a varcare la soglia di una qualche istituzione archivistica". (VITALI 2007 p. 88)

In Italia, come altrove, questo pubblico è animato in genere dal desiderio di recuperare o coltivare memorie individuali, familiari, di gruppo, di riscoprire e valorizzare identità territoriali, o, più genericamente, di stabilire una qualche forma di rapporto con momenti e aspetti del passato sentiti come vicini e importanti, un rapporto il più possibile "diretto" e immediato, non filtrato dalle tradizionali figure di mediatori di conoscenza storica: la scuola, gli storici professionali, i mass media." (VITALI 2007 pp. 95-96).

"Sempre più, archivi e memoria formano un binomio inscindibile. Lo formano non solo nel discorso corrente ma anche in quello degli "addetti ai lavori", cioè degli archivisti, nonché dei dirigenti delle istituzioni che conservano archivi e dei rappresentanti delle amministrazioni che ne sono responsabili. Anche costoro, nel definire, proporre o presentare al pubblico gli archivi, sembrano sempre più spesso privilegiare le loro connessioni con la memoria rispetto a concezioni più tradizionali, largamente prevalenti fino a non molto tempo fa, come quella che vede negli archivi degli strumenti di lavoro per le discipline storiografiche". (VITALI 2007 p. 103).

Storia e memoria non sono la stessa cosa. Se la memoria, individuale o collettiva, attiene alla percezione di una persona o di un gruppo di persone rispetto a un determinato fatto, ha a che vedere con il vissuto e i sentimenti e perciò stesso può essere divisa, non univoca (un po' come accade talvolta per le testimonianze in tribunale), la storia è, o dovrebbe tentare di essere, la ricostruzione scientifica e quanto più obiettiva possibile dei fatti, basata sulle evidenze documentarie.

Gli archivi sono fonte indispensabile per entrambe, conservando sia le memorie personali (lettere, diari, interviste...) sia quelle "ufficiali". La ricostruzione dovrebbe quanto più possibile utilizzare entrambe per ricostruire un evento.

Un caso emblematico è quello rappresentato in un bel volume di Giovanni Contini, (CONTINI 2007), nel quale lo storico, confrontando la memoria orale con le conclusioni di una commissione alleata di inchiesta, giunge a una ricostruzione articolata della strage di Civitella Val di Chiana compiuta dai nazisti dopo un'azione partigiana, oggetto di contrasti nel ricordo dei cittadini.

Nel caso delle minoranze, forti limitazioni e anche forme di oppressione le hanno spinte a una particolare attenzione per la conservazione della loro storia.

(BENEDETTI,2007)

Un caso assolutamente straordinario di consapevolezza del ruolo dell'archivio come garante di una ricostruzione storica e del salvataggio di una memoria è rappresentato dall'archivio del ghetto di Varsavia.

Dall'autunno del 1941 alla primavera del 1943, un gruppo di ebrei rinchiusi nel ghetto, guidati dallo storico Emanuel Ringelblum, consapevolmente si dedicò alla raccolta di documenti, manifesti, lettere, poesie, disegni, fotografie e qualunque altra cosa, ma soprattutto diari, potesse testimoniare le terribili condizioni di vita del ghetto e, allo stesso tempo, la ricchezza culturale dell'ebraismo polacco.

L'intenzione era di evitare che la propaganda nazista occultasse per il futuro la realtà. Nell'imminenza della rivolta del ghetto (19 aprile - 16 maggio 1943), ormai consapevoli della loro sorte, chiusero l'archivio nei bidoni metallici del latte e in scatole di latta che seppellirono in diversi punti. Tra il settembre 1946 e il dicembre 1950, la gran parte dell'archivio fu ritrovata seguendo le indicazioni di due sopravvissuti ed è ora conservata dall' Istituto storico ebraico di Varsavia. Ne manca ancora una parte (KASSOW, 2009).

➤ **3.2 Cittadinanza e diritti**

Gli archivi certificano anche la cittadinanza e i diritti.

Lo straordinario successo del portale *Antenati* realizzato dalla Direzione generale archivi e dall'Istituto centrale degli archivi (www.antenati.san.beniculturali.it) con milioni di accessi, è dovuto anche alla ricerca di prove della ascendenza italiana da parte di aspiranti alla cittadinanza.

Allo stesso modo, gli archivi certificano tutti i diritti politici e civili, il diritto alla pensione, il diritto alla proprietà, il diritto a particolari compensi e via dicendo. E certificano anche la mancanza di questi. Se le concessioni di cittadinanza e di permessi (di viaggiare, di studiare, di commerciare) attestano nel medioevo e nella prima età moderna il ruolo di taluni "judei" nel mondo precedente l'era dei ghetti (ma anche, più sporadicamente, in quello dei ghetti), malgrado le numerose limitazioni, se le "lettere patenti" di Carlo Alberto e lo Statuto albertino (conservati all'Archivio di Stato di Torino) certificano l'acquisizione dei diritti civili e politici da parte delle due minoranze religiose del regno (ebrei e valdesi), le cosiddette "leggi razziali" (Regio decreto–legge 17 novembre 1938-XVI, n.1728, decreti precedenti e successivi, all'Archivio centrale dello Stato) ne documentano la revoca per gli ebrei. E i documenti di Prefetture e Questure, insieme a quelli di altri fondi, ne mostrano la puntigliosa applicazione. Molta storia dei nostri giorni è e sarà affidata alle pratiche di permesso di soggiorno e di richiesta di cittadinanza del Ministero degli Interni.

[TORNA ALL'INDICE](#)

4. Gli archivi in Italia. Normativa e organizzazione

➤ 4.1 Cenni sulla normativa

In Italia esiste una normativa coerente ed esaustiva per la tutela della documentazione, sia essa corrente che storica.

Nel definire cosa sia bene culturale, il Codice dei beni culturali e del paesaggio (D. Lgs.42/2004), all'articolo 10, comma 2, lettera b) stabilisce che sono beni culturali "gli archivi e i singoli documenti dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblici" senza fissare una data che funga da discriminare per questo.

Insomma, gli archivi e i documenti dei pubblici uffici sono beni culturali fin dalla loro formazione e, come tali, sottoposti immediatamente a tutela. Si tratta di una scelta lungimirante che garantisce oggi la possibilità di fare ricerca storica in futuro e, anche, che sia prescritta la buona gestione e conservazione della documentazione fin dall'inizio. In tal senso vanno letti ad esempio le disposizioni in materia di formazione e tenuta degli archivi correnti delle amministrazioni e la questione della vigilanza sugli archivi non statali da parte del Ministero. Solo l'autorizzazione del Ministero della Cultura permette di scartare la documentazione ridondante o superflua, ritenuta inutile per la futura ricerca storica. A queste norme sono sottoposti tutti gli uffici statali, centrali e periferici, tutti gli enti pubblici, Comuni, Regioni, ASL, scuole, Università e via dicendo.

Dopo 30 anni dalla conclusione di una pratica, la documentazione degli uffici statali ritenuta degna di una "conservazione illimitata" a fini storici viene versata negli Archivi di Stato; quella degli enti pubblici, dopo 40 anni, va a costituire l'archivio storico dell'ente la cui istituzione è obbligatoria, come ne è obbligatoria l'accessibilità.

Quindi, anche le scuole devono provvedere al loro archivio storico e molte lo hanno creato. Esiste la possibilità di depositare in comodato il proprio archivio storico negli Archivi di Stato.

Come spesso accade, questa perfetta cornice normativa si scontra con carenze di personale qualificato, limiti di budget, di spazi.

Il Codice stabilisce anche, al comma, lettera b) dell'articolo 10, che sono beni culturali anche "gli archivi e i singoli documenti, appartenenti a privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante".

Sono entrambe previsioni molto importanti perché rispettose della specificità della storia italiana, in cui, a partire dal Medioevo, feudi, Comuni, Signorie e Stati preunitari, ma anche famiglie e singole personalità, enti religiosi, società di mutuo soccorso, sindacati, partiti ecc., hanno svolto ruoli fondamentali.

Se si consultano i siti web dei sistemi informativi archivistici nazionali (<https://archivi.cultura.gov.it/attivita/strumenti-e-portali>), i siti dei singoli Istituti e, in particolare il SIUSA (Sistema informativo unificato Soprintendenze archivistiche, <https://siusa.archivi.beniculturali.it/>) dedicato agli archivi non statali, si può avere un'idea della vastità degli archivi italiani.

Da una iniziale attenzione ai documenti delle famiglie aristocratiche e dei grandi personaggi politici, si è passati al riconoscimento dell'interesse storico di archivi aziendali, delle carte degli scrittori, degli uomini di spettacolo, dei movimenti per i diritti e molto ancora. Sono dichiarati di interesse storico gli archivi Olivetti, FIAT, dei sindacati, ma anche l'archivio Pasolini, quello di Primo Levi, quello di Fabrizio De André, solo per fare alcuni esempi.

➤ **4.2 L'organizzazione**

Nella consapevolezza delle particolarità della storia italiana, fin dagli anni immediatamente successivi all'Unità fu fortemente avvertita l'esigenza della tutela e della conservazione da un lato degli archivi degli Stati preunitari, dall'altro di quelli degli organi centrali e periferici del nuovo Stato italiano.

Gli Archivi di Stato sono presenti in ogni città capoluogo di provincia. Essi conservano, in molti casi in edifici di grande rilevanza storica e architettonica, gli archivi delle amministrazioni centrali e periferiche degli Stati preunitari e gli archivi delle amministrazioni periferiche dello Stato unitario. Gli Archivi di Stato conservano inoltre gli atti notarili dei notai della provincia che hanno cessato

l'attività professionale da almeno cento anni e la documentazione prodotta da enti pubblici estinti.

L'Archivio centrale dello Stato conserva la documentazione degli organi centrali dello Stato unitario, compreso uno dei tre originali della Costituzione, la raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti dello Stato, della Presidenza del Consiglio dei Ministri e i ministeri (fatta eccezione per il Ministero degli Esteri e per la documentazione di carattere militare del Ministero della Difesa) e degli organi giudiziari e consultivi, quali la Corte di Cassazione, la Corte dei Conti, il Consiglio di Stato. Tra gli archivi degli organi centrali dello Stato, conserva quelli delle istituzioni e degli organi propri del regime fascista, dal Partito nazionale fascista, alla Segreteria particolare del Duce, alla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, al Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Nella sezione denominata "Raccolte speciali", l'Archivio conserva dal 2017 la documentazione relativa alle stragi e al terrorismo prodotta dagli organi centrali dello Stato. L'Archivio conserva circa cinquanta archivi di enti pubblici e privati di rilievo nazionale e circa duecentocinquanta archivi personali di esponenti della politica, della cultura, dell'arte, dell'architettura.

Alla tutela degli archivi non statali provvedono le 14 Soprintendenze archivistiche e bibliografiche istituite in ogni capoluogo di Regione (Veneto e Trentino Alto Adige sono accorpate) e le 3 Soprintendenze archivistiche delle Regioni a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna. Provvedono, nel territorio di propria competenza, alla tutela degli archivi degli enti pubblici non statali e degli archivi privati dichiarati di interesse storico particolarmente importante. Svolgono inoltre attività di promozione e valorizzazione, coordinandosi con la Regione, gli altri enti pubblici territoriali e soggetti pubblici e privati. Le Soprintendenze archivistiche e bibliografiche provvedono anche alla tutela e alla valorizzazione dei beni librari non statali presenti nel territorio di competenza.

Una banca dati nazionale delle dichiarazioni di interesse storico è consultabile all'indirizzo (<https://www.archividichiarati.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl>).

[TORNA ALL'INDICE](#)

5. Esperienze didattiche in archivio: qualche caso.

Da molti anni gli Archivi di Stato italiani e le Soprintendenze archivistiche svolgono importanti attività didattiche in collaborazione con le scuole. Lo scopo di queste attività è quello di introdurre gli studenti alla ricerca storica attraverso un appropriato uso dei documenti. Le attività riscuotono un notevole successo, sia in termini di partecipazione, che in termini di soddisfazione degli studenti (pari ad

oltre il 90%). Nell'anno scolastico 2016-2017, in riferimento al quale è stata effettuata una ricognizione a livello nazionale sono stati coinvolti complessivamente 5435 studenti provenienti da oltre 300 scuole medie superiori, in 65 Archivi di Stato e in 9 Soprintendenze archivistiche e bibliografiche.

Fra i progetti realizzati, 12 hanno riguardato documentazione relativa al periodo della I guerra mondiale, primo dopoguerra e periodo fascista, uno il periodo dell'occupazione tedesca (1943-1945). Nell'ambito di questi progetti, realizzati in altrettanti Archivi di Stato, sono stati schedati e studiati anche documenti attestanti la partecipazione degli ebrei italiani alla I guerra mondiale e il loro alto livello di identificazione con la nazione, documenti attestanti il loro coinvolgimento nella vita civile e politica del primo dopoguerra e confrontati con la documentazione delle Prefetture e Questure riguardanti l'applicazione delle leggi razziste del fascismo.

In precedenza, nell'ambito di una esperienza didattica condotta nell'anno scolastico 2013-2014 all'Archivio di Stato di Roma era stata condotta una ricerca dal titolo "*Dall'armistizio alla liberazione: Roma città aperta?*". In occasione del 70° anniversario della liberazione di Roma dall'occupazione nazi-fascista, sono stati resi accessibili ai giovani i documenti archivistici originali, attraverso forme pedagogiche adatte alle diverse fasce d'età, quali la scrittura creativa e l'uso della voce e del corpo. Sono state presentate lettere, delazioni, deposizioni, testimonianze e interrogatori tratti dagli archivi della *Corte d'Assise*, della *Prefettura e Questura di Roma*, del *Carcere di Regina Coeli*, che gli studenti, guidati dagli operatori, hanno letto, trascritto e schedato, interpretandole alla luce del contesto storico. E' seguita una fase creativa, volta a dare voce e movimento ai personaggi emersi dallo studio delle fonti.

Molte delle attività didattiche riguardanti la persecuzione antiebraica si svolgono in preparazione della Giornata della memoria del 27 gennaio. In particolare, gli studenti, da molti anni, vengono coinvolti in visite e presentazioni di documenti presso gli Archivi di Stato e, in diverse occasioni, gli studenti di alcune classi partecipano in prima persona alla realizzazione delle iniziative, in particolare delle mostre documentarie. Si tratta di una consuetudine che si protrae almeno da una decina di anni e che coinvolge quasi tutti gli Istituti e una media di tre scuole per grado. Queste attività sono, per quanto riguarda gli Archivi di Stato, focalizzate sulla presentazione di mostre, con documenti, provenienti per lo più dai fondi delle Prefetture, delle Questure e delle carceri, sulla persecuzione antiebraica, ma anche sui campi profughi istituiti in Italia dopo la Liberazione. In particolare, una mostra, visitata da circa 800 studenti e accompagnata da lezioni, è stata allestita in proposito nella sede della Soprintendenza archivistica e bibliografica di Bari nel gennaio 2018.

Nell'impossibilità di dare conto delle centinaia di iniziative intraprese, se ne citano qui solo alcune, a titolo di esempio, fra quelle che hanno visto il diretto coinvolgimento delle scuole.

Nel gennaio 2017, mostra e attività didattiche all'Archivio di Stato di Brescia, mostra didattica sui campi di internamento per ebrei in Molise all'Archivio di Stato di Campobasso, nel 2016 all'Archivio di Stato di Rieti attività di ricerca e mostra in collaborazione con le scuole sul campo di internamento per ebrei di Farfa, poi divenuta un volume: *"La normalità colpevole. Il campo di Farfa e i riflessi della Shoah nei documenti dell'Archivio di Stato di Rieti"*. È stata anche ricostruita, insieme agli studenti di un liceo reatino, la storia di Roberto Gattegno un bambino nato durante la prigionia dei genitori ebrei ad Amatrice, che ha vissuto la sua breve vita nel campo di concentramento di Fossoli e che venne poi deportato ad Auschwitz dove a 10 mesi fu trucidato dai nazisti.

Dal 2014 è stata avviato dall'Archivio di Stato di Pescara, un programma di ricerca storica sulla comunità degli ebrei di Pescara che partirono dalla stazione ferroviaria, presumibilmente di Porta Nuova, diretti ai campi di concentramento: un percorso di ricerca e di collaborazione con la scuola media Tinozzi, che è sfociato in una manifestazione, per lasciare un segno sul territorio di Pescara attraverso una lapide inserita alla stazione. Sono state utilizzate informazioni della Questura e dell'ufficio di gabinetto del ministero, per capire la presenza degli ebrei a Pescara e in provincia e ricostruita la vicenda degli internati in località di montagna.

Nel 2016, l'Archivio di Stato di Biella ha realizzato un laboratorio didattico dal titolo *"Acquisire consapevolezza"* con i ragazzi delle classi terze delle scuole medie Salvemini e Marconi di Biella, per rilevare e valutare dai documenti l'impatto delle leggi razziali sulla società biellese e, in particolare, sui giovani in età scolare.

Nel 2014, l'Archivio di Stato di Asti ha promosso la Settimana didattica della memoria con lezioni frontali, esperienze di laboratorio, letture, filmati, per oltre 500 studenti del Liceo linguistico e delle scienze umane "L. Da Vinci" di Alba, in collaborazione con il locale Istituto di storia della Resistenza, approfondendo con le 110 classi dell'Astigiano e dell'Albese coinvolte temi come l'antisemitismo nella storia, i totalitarismi nel XX secolo, il sistema concentrazionario nazista

Nel 2014, l'Archivio di Stato di Firenze ha promosso, con gli alunni del Liceo Alfieri la mostra *"Matite razziste. Antisemitismo e razzismo nelle illustrazioni del periodo fascista"*.

Va ricordato che nel 2012 l'Archivio di Stato di Roma aveva realizzato una mostra didattica intitolata *"Giorno della Memoria. La persecuzione degli ebrei a Roma. Documenti e voci"* che è poi stata allestita, nel corso degli anni successivi, in numerose scuole dei comuni della Provincia di Roma. Per quanto riguarda le Soprintendenze archivistiche, si segnalano le attività di ricerca promosse, assai

precocemente, negli archivi delle scuole, per ricostruire le vicende della scuola e del territorio, attraverso i registri scolastici e i documenti amministrativi.

Queste ricerche, condotte dagli studenti nelle loro scuole, hanno prodotto risultati di grande interesse. Si cita, solo a titolo di esempio, il lavoro degli studenti del liceo T. Tasso di Roma nel 2007, che ha portato gli stessi studenti a voler affiggere una lapide nella scuola a ricordo dei ragazzi e dei professori ebrei espulsi nel 1938. Simili iniziative si sono svolte in numerose scuole della penisola e, di recente, anche nell'ambito del riordinamento degli archivi scolastici promosso come progetto di alternanza scuola-lavoro.

Molto interessante anche la ricostruzione della situazione della città sotto i bombardamenti durante la II guerra mondiale, effettuata a Torino attraverso le annotazioni degli insegnanti sui registri di classe. Infine, va ricordato l'uso molto esteso, da parte di docenti e, tramite loro, degli studenti, delle 433 testimonianze in italiano, raccolte dallo University of Southern California Shoah Foundation Institute, pubblicate integralmente in un'apposita area del sito dell'Archivio centrale dello Stato (www.shoah.acs.beniculturali.it). Almeno il 70% delle migliaia di persone registrate sul sito sono insegnanti e, dalla prima presentazione nel 2012, ogni anno il sito viene presentato e illustrato a docenti e studenti in diverse città suscitando un grande interesse. A partire dalle interviste, già prima della loro pubblicazione *on line*, sono state realizzate attività didattiche. Si segnala, in particolare, quella svolta dagli studenti del liceo Tasso di Roma nell'anno scolastico 2003-2004 (PROCACCIA 2007).

Dalle testimonianze pubblicate sul sito dell'Archivio centrale dello Stato sono stati tratti alcuni percorsi didattici, proposti nell'area italiana dell'USC Shoah Foundation Institute (<https://sfi.usc.edu/italian>).

Le esperienze didattiche si sono forzatamente arretrate negli anni della pandemia, ma sono riprese dallo scorso anno scolastico investendo temi come la ricostruzione della storia economica e sociale del territorio, a partire anche dal Medioevo, la storia di genere, la storia giudiziaria. L'assenza di una rilevazione nazionale non permette, allo stato attuale, una valutazione complessiva del dato. Si rammenta, però, che il recente percorso espositivo sulla storia dell'Italia unita attraverso i documenti allestito all'Archivio centrale dello Stato si presenta espressamente come dedicato alle scuole, con un apposito spazio per favorire la discussione fra studenti, archivisti e docenti a conclusione della visita.

[TORNA ALL'INDICE](#)

6. Pregiudizio e convivenza nei documenti d'archivio

Come forse si sarà compreso dai paragrafi precedenti, la ricerca di fenomeni come la presenza del pregiudizio e, al contrario, l'esistenza di una consuetudine e il percorso storico per l'affermazione di principi di convivenza, vanno cercate con attenzione attraverso fondi archivistici generali e non espressamente dedicati al tema. In questo paragrafo si segnaleranno, senza alcuna pretesa di esaustività, alcuni esempi fra quelli dove più facilmente si possono trovare elementi di interesse. I fenomeni, molto spesso, appaiono significativi in base a una rilevazione di tipo quantitativo (presenza di molte informazioni dello stesso tipo), ma non si esclude la possibilità di trovare singoli documenti estremamente rilevanti. Questi esempi sono soprattutto basati su esperienza di ricerca relative alla minoranza di più lunga presenza nel territorio nazionale, ossia quella ebraica, ma anche relativamente ad altri gruppi oggetto di pregiudizio, come le donne e i sospetti di eresia. In bibliografia si riportano alcuni saggi scritti sulla base della documentazione reperita, anche in questo caso senza alcuna pretesa di esaustività. La documentazione conservata negli archivi attesta solo sporadicamente la presenza di sinti e rom (e relativi pregiudizi, peraltro soprattutto presenti nell'età contemporanea e nelle carte delle Questure). Gli archivi comunali di alcune regioni (in particolare abruzzesi) conservano documenti relativi all'internamento di sinti in quelle aree durante il fascismo e tre testimonianze videoregistrate sono presenti nel sito www.shoah.acs.beniculturali.it già ricordato.

➤ 6.1 Le minoranze

➤ 6.1.1. Gli ebrei

Per quanto riguarda l'epoca medievale e di antico regime, le situazioni appaiono complesse e talvolta contraddittorie. Statuti comunali e signorili regolano la presenza ebraica con limitazioni e le *Condotte*, ossia gli accordi che consentono l'insediamento di banchi di prestito ebraici (condizione indispensabile per lo sviluppo economico dei territori prima della creazione dei Monti di Pietà), garantiscono le possibilità di culto e di attività in generale, mentre i documenti notarili, ossia i contratti tra privati, attestano una qualche familiarità fra cristiani ed ebrei, quando esponenti dei due gruppi rendono reciprocamente testimonianza negli atti, stipulano accordi, interagiscono in varie forme¹.

¹ Per una visione generale delle fonti disponibili negli archivi, sono estremamente utili tutti i volumi degli atti dei convegni *Italia Judaica*, che si svolsero dal 1981 al 1995 in seguito a un accordo fra l'Ufficio centrale beni archivistici (poi Direzione generale archivi) e alcune Università israeliane. I volumi sono tutti scaricabili liberamente dall'indirizzo <http://archivi.cultura.gov.it/pubblicazioni/>.

È dunque il confronto fra le fonti "ufficiali" di vario genere e quelle notarili che raccolgono gli atti fra privati a dare una prima visione di una realtà contraddittoria, che unisce limiti e pregiudizi comunque operanti e prassi quotidiane di convivenza.

Una serie di stereotipi, direttamente derivati dalla predicazione ecclesiastica e dai testi teologici caratterizza il medioevo, scemando e risalendo a seconda delle situazioni di contesto, spesso direttamente collegate alle contingenze politiche. La documentazione archivistica e, in particolare, quella ecclesiastica e quella relativa ai procedimenti giudiziari contro ebrei, variamente definiti come "perfidì", "laici et seditiosi", accostati alla "haeretica pravitas" riflette queste situazioni. La familiarità con gli ebrei è particolarmente perniciosa e "Nega Dio chi ama l'ebreo negatore di Dio ed è più malvagio dell'ebreo stesso, anzi simile al diavolo. Il rapporto con l'ebreo demonizza l'avversario più di qualunque altra accusa" (BOESCH GAJANO 1988, p. 52). L'insistenza da parte dei predicatori e delle autorità sulla pericolosità di questa vicinanza è un sintomo indiretto della sua diffusione. Anche le opinioni dei giuristi medievali sono "oscillanti" e la compresenza del pregiudizio e di quella che potremmo definire "attitudine verso la convivenza" emerge con qualche evidenza.

Perfino in un caso assolutamente emblematico, come quello del processo agli ebrei tridentini per il presunto omicidio rituale del piccolo Simonino (ESPOSITO-QUAGLIONI, 1990-2008), un processo letteralmente contrassegnato dal pregiudizio antiebraico abilmente sfruttato, vede un atteggiamento diverso, quello della relazione del legato pontificio Battista De' Giudici che sarà anche autore di una *Apologia Iudaeorum*, in sia pure inutile difesa degli ebrei trentini.

La documentazione dei molti tribunali penali romani tra il XVI e il XVIII secolo, generalmente caratterizzata da una multiformità di organi competenti che rendeva complessa l'attribuzione di un procedimento, rifletteva tale situazione anche per quanto riguardava i procedimenti contro gli ebrei che, formalmente attribuiti in prevalenza al Tribunale del Vicario, variavano di competenza a seconda delle circostanze (DI SIVO 2011). Gli atti giudiziari si mostrano anch'essi spesso "oscillanti" ma, in generale, non sembrano esservi differenze di approccio nei confronti di ebrei e non ebrei, salvo la pressione verso la conversione esercitata nei loro confronti anche per trasformare la pena di morte in condanna alle galere. Tuttavia può accadere di poter "leggere" il cambiamento storico e di mentalità nei confronti degli ebrei nel corso di un procedimento giudiziario (PROCACCIA 1998) attraverso il passaggio tra l'inizio del processo e l'istituzione del ghetto. L'età che segue al Concilio tridentino mostra un prevalere dell'uso e della diffusione di stereotipi negativi.

La stessa bolla "*Cum nimis absurdum*" che il 12 luglio 1555 istituì il ghetto romano è un compendio dei principali luoghi comuni sugli ebrei. In questo testo gli ebrei sono "per loro colpa" condannati alla clausura, per la loro ingratitudine, per l'insolenza, per i loro misfatti, il loro disprezzo e le offese al nome cristiano e i loro persistenti errori.

E, tuttavia, perfino nell'età dei ghetti i documenti mostrano, se non familiarità, scambi e permeabilità dei confini fra lo spazio chiuso e quello del resto della città (DI NEPI 2011, C. PROCACCIA 2011).

Un discorso a parte meritano i documenti conservati negli archivi e che si riferiscono al periodo immediatamente pre-unitario e unitario nel suo complesso, non solamente al periodo della persecuzione fascista e nazista. In essi l'andamento "oscillante" sembra prevalentemente volgersi verso i fenomeni di convivenza. Le carte relative al periodo dell'occupazione francese e dei regni napoleonici mostrano con evidenza gli effetti della prima emancipazione degli ebrei e del persistere di un pregiudizio abilmente sfruttato dagli oppositori delle nuove idee. Nelle carte dell'Archivio storico della Comunità ebraica di Roma, un citatissimo memoriale, pubblicato per la prima volta da Enzo Sereni nel 1935, narra dell'assedio del ghetto nel 1793 da parte del "minuto popolo e meno discreti dei Cristiani" dopo l'uccisione del rappresentante francese Basville nel 1793. Nella busta della Corrispondenza relativa a quell'anno compaiono anche diversi documenti che attestano fenomeni contraddittori: aderenza alle idee rivoluzionarie e prudenza conservatrice, oltre che la protezione degli ebrei da parte dei soldati papalini, in quel periodo spesso in contrapposizione con i "birri" in diverse situazioni, come attestano le carte coeve dell'Archivio di Stato di Roma (PROCACCIA 2006 bis)².

Di fatto, già nel periodo napoleonico e poi nel periodo unitario, le serie archivistiche dei documenti pubblici mostrano di considerare gli ebrei e le loro comunità non diversamente da altri sudditi del Regno. la partecipazione ebraica alla Prima guerra mondiale e la creazione del Rabbinate militare sono giustamente stati considerati un chiaro segnale della nuova situazione (TOSCANO 2005). Tuttavia, anche in questo periodo, qualche ombra esiste, in particolare nel mondo cattolico e negli ambienti nazionalisti (FUMAGALLI 1993, PICHETTO 1993). Molto interessanti

² Il documento è stato edito da E. SERENI, *L'assedio del ghetto di Roma, 1793*; nelle memorie di un contemporaneo, in *Rassegna mensile di Israel*, X, 2-3 luglio 1935, pp.100-125 e tornato più di recente sul tema G.SPIZZICHINO, *Il Mo'ed di piombo. Storia di uno scampato pericolo*, Archivio storico Comunità ebraica di Roma, Roma 2008.

rispetto al tema del pregiudizio sono scambi di corrispondenza avvenuta nel 1892 con l'ambasciatore italiano in Russia a proposito degli ebrei, negando l'esistenza di persecuzioni (Archivio storico diplomatico Ministero affari esteri, *Rappresentanze diplomatiche, Russia* (DE MICHELIS, 1998).

L'avvento del fascismo, come è noto, cambiò la situazione e i documenti conservati negli archivi di Stato ne danno puntuale conto. Di particolare utilità è la banca dati *on line* (accessibile previa registrazione) che sul sito dell'Archivio di Stato di Roma, presenta i documenti scansionati della serie *Ebrei* degli archivi della Prefettura e della Questura di Roma

(http://www.imago.archiviodistatoroma.beniculturali.it/Discriminazioni/discriminazioni_intro.html).

Le stesse serie archivistiche sono presenti in tutti gli archivi di Stato, sia pure non disponibili *on line*. Altrettanto importante è la banca dati relativa al fondo Direzione generale Demografia e razza (Demorazza) del Ministero degli Interni all'Archivio centrale dello Stato.

Un esempio del pregiudizio antisemita è data dai documenti indirizzati alla Demorazza e alla Direzione generale di Pubblica sicurezza da associazioni professionali, federazioni fasciste, singoli individui. La politica del fascismo è definita "Un'opera di bonifica umana" e si parla di "Inestirpabile presenza ebraica-massonica". Una edizione di quelli riferiti all'area toscana è in COLLOTTI 2,1999, pp. 149-169). Nella stessa sede compaiono anche relazioni di polizia a proposito di sporadiche attestazioni di comprensione per la sorte dei perseguitati, con espressioni come "penosa impressione" e "diffusa simpatia".

Il pregiudizio si accentuerà al tempo della Repubblica sociale italiana, mentre la Resistenza non armata si concretizzerà in non pochi casi nel salvataggio di ebrei. Come si è detto, la formazione e l'educazione al pregiudizio è testimoniata nelle pieghe di fondi archivistici talvolta inaspettati. Non ci si riferirà qui all'elaborazione della normativa razzista e alla propaganda fascista ampiamente studiata e per cui si rimanda ai numerosi testi storiografici (ad es. DE FELICE 2005, SARFATTI 2007) ma a un piccolo ma significativo nucleo documentario di 16 componimenti degli allievi della Scuola allievi ufficiali della Guardia nazionale di Fontanellato, scritti tra il 15 marzo e il 25 agosto 1944 (Archivio centrale dello Stato, Segreteria particolare del duce, Cart.ris. RSI, b. 47, f.498, cit. in GANAPINI 1999, pp.145-152), particolarmente indicativo di come la propaganda fascista portava ad una vera e propria "educazione al pregiudizio" dei quadri delle proprie forze armate.

L'ebreo è così descritto in un componimento:

"Capelli crespi, occhi bovini...grasso labbro sporgente e naso, classico inconfondibile naso gibboso...essere spregevole...corruttore di popoli" e neppure la consapevolezza della deportazione cambia sostanzialmente l'atteggiamento di un altro allievo che

ha conosciuto in Croazia questa realtà e si limita ascrivere; "Se non avessi saputo chi fossero stati...il mio animo ne avrebbe avuto compassione".

La secolare convivenza non è stata, d'altro canto, estranea ai fenomeni di aiuto e soccorso, scarsamente attestati nella documentazione "ufficiale" 1943-1944 per l'ovvia ragione che si trattava di attività da tenere celate. Il fondo DELASEM (Delegazione Assistenza Emigranti ebrei), conservato negli archivi del Centro Bibliografico dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e il parallelo fondo conservato nell'archivio del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (insieme al fondo "Vicissitudini" nello stesso archivio) offrono una testimonianza su questo.

Il sito dell'Archivio Centrale dello Stato www.shoah.acs.beniculturali.it, già ricordato nel paragrafo 5, offre numerosi racconti di solidarietà, facilmente reperibili utilizzando la voce *Thesaurus* del menu e cercando le parole chiave connesse alla voce principale "aiuto" e a "reazione dei terzi alle persecuzioni", valida sia in senso negativo che positivo.

➤ **6.1.2 I valdesi**

Il pregiudizio colpisce anche l'altra minoranza religiosa storicamente presente in Italia (sia pure senza connotazione razziale) oggetto di "rogo dei corpi e rogo dei libri" e merita certamente darne conto. Accanto ai documenti conservati negli archivi di Torre Pellice e in archivi non italiani, soprattutto Cambridge, Dublino, Parigi, Grenoble, Ginevra, Zurigo, a seguito delle violente persecuzioni del XVII in Piemonte che spinsero all'esilio molti valdesi fino al "Grande ritorno" di fine secolo (GRADO G.M: 1996), informazioni interessanti sulle condizioni della minoranza valdese in Italia si trovano nella documentazione conservata negli archivi diocesani, in serie particolari degli archivi di Stato (ad esempio "Materie ecclesiastiche" in AS Torino), oltre che, naturalmente, nell'archivio della Congregazione della dottrina della fede, dove si conservano le carte del S. Ufficio romano, aperto agli studiosi fin dal 1998. Utili indicazioni si possono trovare, anche rispetto a casi riguardanti ebrei ed eretici in generale, nelle descrizioni riportate nel sistema informativo SIUSA a proposito del Censimento degli archivi dell' Inquisizione in Italia.

(<https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?RicProgetto=inquisizione>).

Da non dimenticare, in relazione alla presenza di valdesi in Calabria, i documenti conservati negli archivi diocesani della regione (BONGARZONE 2020).

6.2 Le donne, i pazzi, gli eretici. Documenti giudiziari e altro

Le tre categorie menzionate nel titolo di questo paragrafo, nei confronti dei quali l'esercizio del pregiudizio percorre sotterraneo la documentazione, sono molto spesso contemporaneamente presenti negli atti. L'essere donne suona come aggravante della condizione di malato di mente o, piuttosto, oggetto di una specifica attitudine diagnostica che bolla come "follia" quello che oggi sarebbe un fenomeno noto e transitorio come la depressione post partum.

L'essere donna, magari guaritrice, conduce facilmente all'identificazione con la stregoneria.

Impossibile citare tutti i fondi archivistici dove (a partire dalla fine del secolo XVI e fino agli anni Ottanta del secolo scorso) si trova documentazione relativa a questi gruppi di persone. Ovviamente, di donne si tratta in infiniti archivi, ma particolarmente interessanti sono quelli relativi ai procedimenti giudiziari dell'età moderna e contemporanea, dai processi per stregoneria a cause giudiziarie più attuali.

Di grande interesse è il processo per stregoneria contro Bellezza Orsini, avvenuto nel 1528 nella Rocca di Fiano, presso Roma, studiato da Michele Di Sivo (DI SIVO 2016).

Il Censimento degli archivi dell'Inquisizione in Italia, offre un'ampia casistica di archivi relativi ai procedimenti inquisitoriali, talvolta (per esempio per l'area piemontese) anche con sintesi (registro) dei documenti conservati (<https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?RicProgetto=inquisizione>).

Se, in linea di massima e riassumendo molto sommariamente, gli uomini vengono variamente accusati di possesso di libri proibiti, pratiche magiche, comportamenti contro la morale, riti diabolici ecc., colpisce che le accuse contro le donne siano soprattutto incentrate sulla "magia terapeutica", ossia sull'uso di erbe e pozioni: in pratica, una attività di cura tipicamente assegnata alle donne (DEL COL 2009). Al di là dei classici casi di Menocchio e dei "benandanti" friulani studiati da Carlo Ginzburg (GINZBURG 1976 e 1996), un'ampia casistica di documenti presenti negli archivi ecclesiastici conferma le modalità di "creazione" della figura dell'eretico e della strega. Nel caso citato di Beatrice Orsini, c'è l'aggravante costituita dalle capacità della lettura e scrittura, come nel caso di Menocchio.

Le difficoltà degli Archivi di Stato a recepire i versamenti di documentazione previsti dalla norma, a causa della cronica carenza di spazi, rende difficoltosa la consultazione di documenti di estremo interesse per una ricostruzione del pregiudizio contro le donne, come i processi penali per delitto d'onore o le procedure civili relative al matrimonio. Proprio perché si riconosce il valore di

questi fascicoli per la ricostruzione delle mentalità (e dei relativi cambiamenti) nella storia recente italiana, particolare cura è stata messa dal gruppo di lavoro che ha predisposto il Piano di conservazione e scarto nel 2018 relativamente alla documentazione anteriore al 1960.

https://archivi.cultura.gov.it/fileadmin/risorse/massimari_scarto/Piano_di_conservazione_uffici_giudiziari.pdf).

La ricerca relativa alla malattia mentale è da effettuarsi in archivi non statali, ossia quelli delle ASL che hanno ereditato gli ex Ospedali psichiatrici e che, in virtù della loro natura di enti pubblici, sono tenuti a conservarli, inventariarli e renderli accessibili (cosa non sempre pienamente garantita). I documenti di questi archivi vanno trattati con estrema delicatezza, contenendo molti dati personali ai quali si riconosce una particolare riservatezza. L'archivio dell'ex Ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà di Roma è nella sua parte più antica nell'Archivio di Stato di Roma, il resto presso il Centro studi istituito presso lo stesso ex ospedale.

In generale, gli altri archivi sono rimasti presso gli ospedali, ora partizione delle ASL e possono essere individuati grazie al sito "Carte da legare", sia all'interno del percorso tematico , nel più volte citato SIUSA, sia nel Portale web derivato "Carte da legare" , più ricco di informazioni di contesto e che dà anche la possibilità di accedere alla banca dati delle cartelle cliniche (rese in forma anonima).

<https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?RicProgetto=carte> (<https://cartedalegare.cultura.gov.it/home>)

Nella pagina di menu intitolata "Storie di vita" vengono narrate alcune vicende di ricoverati. Si segnalano le descrizioni fisiche dei pazienti all'interno delle cartelle cliniche, "brutti", "laidi", "senza grazia", mentre le donne sono classificate come malate mentali per "insolita vivacità" (diagnosi di "mania semplice") oppure "mancanza di pudore, parole oscene, facilità ad attaccar briga con gli adulti e con i monelli, facilità ad unirsi agli uomini, ad importunarli, qualche delirio di persecuzione ed allucinazioni!" (VALERIANO 2014. p.8, ma anche, in generale, FIORINO 2002).

Negli stessi archivi si possono trovare le tracce di un cambiamento dello sguardo con cui i medici osservano i malati in concomitanza con l'affermarsi delle idee che avrebbero portato alla riforma Basaglia nel 1978. La dismissione degli Ospedali psichiatrici ha condotto a una dispersione e carenza di documentazione, ma la vicenda della riforma è comunque ricostruibile sia dagli archivi delle ASL, sia – ancora di più- dagli archivi personali dei protagonisti, a cominciare da quello di Franco Basaglia e di Franca Ongaro Basaglia presso la omonima fondazione all'Isola di San Servolo nella laguna di Venezia.

[TORNA ALL'INDICE](#)

7. Conclusioni

In queste poche pagine si è cercato di sintetizzare quella che è l'esperienza accumulata in molti anni di riflessione di archivisti e storici sulle difficoltà (ma anche le straordinarie potenzialità) della ricerca in archivio, una ricerca che in tutte le occasioni ha mostrato di saper esercitare un fascino particolare anche sugli studenti di ogni ordine e grado.

Alla domanda posta all'inizio di una delle attività didattiche svolte in un Archivio di Stato: "Come si fa a scrivere un libro di storia?" molti studenti risposero: "leggendo altri libri di storia". La scoperta dei documenti che, nello stesso momento in cui i fatti si svolgevano, ne davano testimonianza e ragioni, si è spesso rivelata entusiasmante.

La ricerca dei fenomeni del pregiudizio e della progressiva convivenza attraverso i documenti di archivio può essere particolarmente ricca di risultati. Ripercorrere la storia della penisola dal Medioevo all'età contemporanea nella concretezza degli atti pubblici e privati mostra una realtà che molto spesso contraddice consolidati luoghi comuni. I secoli passati hanno conosciuto allo stesso tempo la durezza del pregiudizio e fenomeni di vicinanza se non proprio di convivenza. In quelli e ancor più nella prima metà del Novecento, si assiste anche alla deliberata e strumentale costruzione del pregiudizio da parte di autorità pubbliche, e allo sfruttamento degli stereotipi consegnati dal passato. Tuttavia, la vicinanza o convivenza sembrano emergere anche in momenti di estrema negatività, quasi un fiume carsico proveniente da anni lontani. Nel momento più buio della nostra storia, gli archivi, personali e delle formazioni, conservati negli Istituti della Resistenza mostrano una Italia che consapevolmente sceglie la strada della convivenza.

I documenti d'archivio ci consegnano una storia italiana composita, fatta di intrecci e contaminazioni, tutto fuorché monolitica, un vero e proprio mosaico di tradizioni e culture, un arazzo di fili intrecciati che non possono essere sfilati senza distruggere la trama e l'ordito, parafrasando una bella frase di qualche tempo fa³. Il percorso giuridico e formale dal pregiudizio alla convivenza conosce le sue tappe fondamentali nei documenti pubblici, a partire dalle "Lettere patenti" del 1848 di Carlo Alberto, passando per i culti riconosciuti dallo Statuto (Archivio di Stato di Torino) e concludendosi finalmente con la Costituzione della Repubblica, uno degli originali della quale è custodito all'Archivio centrale dello Stato, dove le numerose visite scolastiche si fermano ad osservarlo non senza emozione.

³G.BUSI, *Il bel paese dell'ebraismo*, in "Il sole 24 ore", Terza pagina 6.08.2017.

Tuttavia, è evidente, che questo tipo di ricerca prevede itinerari complessi fra i documenti e sarà indispensabile la collaborazione fra archivisti e insegnanti per poter delimitare l'ambito della ricerca, in ragione della documentazione presente nei documenti dell'archivio prescelto, e per immaginare un percorso didattico adeguato alle esigenze formative, cosa che solo gli insegnanti potranno stabilire sulla base delle informazioni fornite dagli archivisti.

L'esito felice delle esperienze già realizzate induce a suggerire senza esitazioni di affrontare queste possibilità senza esitazioni.

[TORNA ALL'INDICE](#)

PROPOSTA DIDATTICA E PASSI SCELTI

La proposta didattica consiste in una indicazione di lettura e di discussione in piccoli gruppi costituiti suddividendo gli studenti della classe. Sono suggeriti testi relativi ai seguenti argomenti connessi con il saggio e con l'intervista.

Precisamente:

1) Fare ricerca storica: Marc Bloch

Marc Bloch (Lione 1886 - Les Roussilles, Lione, 1944) fu uno dei più importanti storici contemporanei.. Insegnò storia medievale a Strasburgo (1919) e dal 1936 storia economica alla Sorbona. Dopo un lavoro erudito sulla condizione dei servi nella Francia capetingia (Rois et serfs, 1920), affrontò una ricerca di "storia della mentalità", in cui erano collegati il piano dell'azione politica e quello delle tendenze più profonde della mentalità medievale (Les Rois thaumaturges, 1924; trad. it. 1973). Collega e amico a Strasburgo di L. Febvre, propose nella rivista con lui fondata e diretta dal 1929, Annales d'histoire économique et sociale, un tipo di ricerca storica che, attraverso scambi con discipline collaterali, cerca di giungere a una ricostruzione più ricca, concreta, articolata, della vita sociale. A questa esperienza storiografica s'ispira lo scritto metodologico Apologia della storia. Il mestiere dello storico pubblicato postumo. Combattente delle due guerre mondiali, destituito dal governo Pétain (1942), fu uno dei capi della Resistenza; catturato dai Tedeschi fu seviziato e fucilato.

«Sarebbe una grande illusione immaginare che a ogni problema storico corrisponda un unico tipo di documenti, specializzato in quest'uso: Invece, più la ricerca si sforza

di raggiungere i fatti profondi, meno le è permesso di sperare chiarezza se non dai raggi convergenti di testimonianze molto diverse per natura. Quale storico delle religioni vorrebbe accontentarsi di consultare dei trattati di teologia o delle raccolte di inni? [...] Per comprendere le società di oggi si crederà forse che basti immergersi nella lettura dei dibattiti parlamentari o dei documenti di cancelleria? Non occorre saper interpretare anche un bilancio di banca, testo, per il profano, più ermetico di molti geroglifici? Lo storico di un'epoca in cui la macchina è regina, si ammetterà che ignori come sono costruite e come si sono modificate le macchine? [...] Ogni libro di storia degno di questo nome dovrebbe prevedere un capitolo o, se si preferisce, posta ai punti nodali dello sviluppo, una serie di paragrafi che dovrebbero intitolarsi più o meno così: "Come posso sapere ciò che mi accingo a dirvi?". Sono convinto che, nel venire a conoscenza di queste confessioni, anche i lettori che non sono del mestiere proverebbero un autentico piacere intellettuale. Lo spettacolo della ricerca, con i suoi successi e le sue traversie, raramente annoia. È il bell'e fatto che diffonde il gelo e la noia.»

Da Marc Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Einaudi, Torino 1998, pp. 55-56.

[TORNA ALL'INDICE](#)

2) Bolla *Cum nimis absurdum*, Roma 14 luglio 1555, con la quale papa Paolo IV istituisce il ghetto.

Preambolo in cui si spiegano le ragioni della decisione.

[...] Poiché è assurdo e sconveniente che gli ebrei, i quali per loro colpa sono condannati alla servitù perpetua, possano, con il pretesto di essere protetti dalla pietà cristiana e tollerati nella loro coabitazione con i cristiani, essere così ingrati verso i cristiani da trasformare la grazia usata verso di loro in insulto e da rendere anche la servitù, che è la loro condizione, occasione di dominio.

Noi, informati del fatto che nella nostra alma Urbe e in altre città, paesi e terre sottoposte alla Sacra Romana Chiesa, l'insolenza di questi ebrei è giunta a tal punto che non soltanto vivono frammisti ai cristiani ma anche vicini alle chiese, senza alcuna distinzione nei vestiti, e che anzi prendono in affitto delle case nelle vie e piazze principali, assumono balie, donne di case e di altra servitù cristiana e si permettono di compiere altri misfatti e offese a disprezzo del nome cristiano e considerando che la Chiesa romana tollera questi ebrei in quanto testimoni della verità della fede cristiana e affinché riconoscano alla fine i propri errori, spinti dalla pietà e benevolenza della Sede Apostolica e compiano ogni sforzo per approdare alla vera luce della fede cattolica e così riconoscano di essere stati resi schiavi a cagione

dei loro persistenti errore, mentre i cristiani sono stati resi liberi grazie a Gesù Cristo. [...]

Segue l'ordine di rinchiudersi in uno spazio ristretto, portare un segno distintivo, non assumere nutrici e domestici cristiani, intrattenere rapporti di amicizia con cristiani o semplicemente conversare con loro, farsi chiamare col titolo di messere dai poveri, lavorare in pubblico di domenica o altro giorno festivo cattolico, curare pazienti non ebrei per i medici, commerciare in merci nuove. Altre limitazioni riguardavano i banchi di prestito.

Traduzione dal latino in Serena Di Nepi, *Sopravvivere al ghetto. Per una storia sociale della comunità ebraica nella Roma del Cinquecento*, Viella, Roma 2013, p.43.

[TORNA ALL'INDICE](#)

3) Categorie pericolose: le donne e i pazzi.

a) Una donna che voleva sapere

Avvenuto nel 1528 nella Rocca di Fiano, presso Roma, condotto dal Tribunale del conte di Pitigliano Ludovico Orsini, il processo per stregoneria a Bellezza Orsini fu inserito in un volume del 1540 della serie del Tribunale criminale del Governatore di Roma, conservato nell'Archivio di Stato di Roma.

Nei suoi primi drammatici interrogatori l'inquisita descrisse la sua azione come guaritrice capace di usare erbe e di interpretare il suo "libro di 180 carte" contenente quelli che definì i "secreti del mondo". Al processo è associato un memoriale scritto dopo la confessione estorta con la tortura, in cui presenta la sua particolare visione della stregoneria. Il quaderno fu, forse, scritto su dettatura di Bellezza che era probabilmente impedita a scrivere dagli esiti della tortura alla quale era stata sottoposta. Consegnato il memoriale, Bellezza si suicidò.

La stregoneria, per Bellezza, è ansia di sapere:

«Como che chi impara la lettera se dà el principio delo leiere e delo scrivere, e po' se sequita secunno la 'ncrinazione de onnechivelli [di ciascuno], chi a uno modo chi a un altro, chi de piune e chi de mino, ma non se ne vede mai l'ambene [l'amen], per dicere, la conrusione, lu fonno: quante più cose cierchi de inparare tante più sonno quelle che trovi da 'nparare, che prima nemanco ne tenevi sentimento, e più vai inanti più vo' ire e non te ne cuntenti. Cusi è la strearia» (quaderno, c. 2v).

Archivio di Stato di Roma, Tribunale criminale del Governatore di Roma, 1540, Processo per stregoneria contro Bellezza Orsini. Pubblicato in Michele Di Sivo, *Bellezza Orsini. La costruzione di una strega (1528)*, Ed. Roma nel Rinascimento, Roma 2016

b) Una donna che non voleva essere picchiata

Olimpia A. 18 anni, ribellatasi alle "busse che le somministrava il marito" fuggiva di casa "recandosi a Perugia a lavorare in una fabbrica di cioccolato". Rintracciata e riportata al suo paese di origine, "il padre non volle riceverla in casa ed allora fu collocata presso una famiglia amica [...] in tale luogo la presero le guardie e la condussero in manicomio". Lì, Olimpia affermava che "del marito può farsi a meno".

Archivio dell'Ospedale psichiatrico di Teramo, b.68, f.1, Olimpia A. Diario clinico, 1925. Cit. in Annacarla Valeriano, Ammalò di testa. Storie dal manicomio di Teramo (1880-1931), Donzelli, Roma 2014, p.101.

[TORNA ALL'INDICE](#)

4) Dagli archivi del periodo fascista

Firenze, 20.9.1940

Il problema ebraico rimane sempre di scottante attualità al centro dell'attenzione e dei commenti del pubblico, che osserva come...gli articoli della legge che avrebbero dovuto disciplinare in modo definitivo e inequivocabile la vita civile ed economica di coloro che rimanevano nell'ambito della nazione, funzionano come le maglie sdrucite di una rete, attraverso le quali naturalmente è facile passare. [...]

Le conclusioni che se ne possono trarre, sono facili da riassumersi.

[...]Ritorno della sorda, tenace, deleteria infiltrazione dell'elemento ebraico nella vita pubblica e privata della Nazione, da cui in un primo tempo era stato bruscamente allontanato. [...] hanno molte possibilità di svolgere le loro trame nell'ombra, con quella fredda, feroce determinazione, frutto dell'odio che nutrono verso le altre razze e verso l'umanità [...] non avrebbe aperta l'opera subdola, disgregatrice di questi viscidati vermi che hanno paura della luce del sole e della purezza dell'aria? Da queste elementari considerazioni scaturisce la necessità urgente di fare piazza pulita di tutti, senza riguardo a discriminazioni...senza pietà per una razza che la pietà non conosce, che basa la sua ragione di vita sull'odio e sulla distruzione, che specula con gioia sadica sul sangue dell'umanità. È un'opera di bonifica umana che s'impone, e anche in questo campo. Come in chirurgia, il male va estirpato dalla radice, con taglio inesorabile e deciso, affinché l'organismo nazionale, dopo l'inevitabile scossa possa riprendersi e rifiorire in pieno.

Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Polizia politica, 1927-1944, busta 219, fascicolo I, interamente trascritta in Enzo Collotti (a cura di), *Razza e fascismo, La persecuzione contro gli ebrei in Toscana*, 2. Documenti, Carocci, Roma 1999, pp.158-159.

[TORNA ALL'INDICE](#)

5) Diritto a convivere:

Costituzione della Repubblica italiana, Principi fondamentali, art. 3.

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

La redazione dell'articolo 3 fu oggetto di molti dibattiti nell'Assemblea Costituente. I verbali delle discussioni sono conservati nell'Archivio storico della Camera dei Deputati (<https://archivio.camera.it/patrimonio/main-page/assemblea-costituente-1946-1948>). Ne furono proposte diverse formulazioni, in particolare rispetto al secondo paragrafo ("ostacoli di ordine economico e sociale"), ma anche rispetto al primo che fu oggetto di molte discussioni terminologiche e di merito, consultabili sul sito <https://www.nascitacostituzione.it/01principi/003/index.htm>.

Teresa Mattei era una delle 21 donne elette all'Assemblea Costituente su 556 componenti e una delle 5 donne, su 75 componenti, che parteciparono alla Commissione incaricata di redigere il testo. Intervenendo nella seduta del 24 marzo 1947 a proposito dell'articolo 3 volle sottolineare:

qualcosa di nuovo che sta accadendo nel nostro Paese. Non a caso, fra le più solenni dichiarazioni che rientrano nei 7 articoli di queste disposizioni generali, accanto alla formula che delinea il volto nuovo, fatto di democrazia, di lavoro, di progresso sociale, della nostra Repubblica, accanto alla solenne affermazione della nostra volontà di pace e di collaborazione internazionale, accanto alla riaffermata dignità della persona umana, trova posto... la non meno solenne e necessaria affermazione della completa eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di condizioni sociali, di opinioni religiose e politiche. [...] Nasce e viene finalmente riconosciuta nella sua nuova dignità, nella conquistata pienezza dei suoi diritti, questa figura di donna italiana finalmente cittadina della nostra Repubblica. [...]. Le donne italiane lo sanno e sono fiere di questo passo sulla via dell'emancipazione femminile e insieme dell'intero progresso civile e sociale. È, questa conquista, il risultato di una lunga e faticosa lotta di interi decenni.

[TORNA ALL'INDICE](#)

BIBLIOGRAFIA

- BALLESIO-BOCCALATTE 2006: BALLESIO G. BOCCALATTE L., *L'archivio storico della Tavola valdese*, in *Storia d' Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di C. Pavone, vol. III, *Le fonti documentarie*, MiBAC, Dipartimento per i beni archivistici e librari, DGA, Roma 2006, pp. 355-375
- BARRERA 2006: G. BARRERA, *Gli archivi di persona*, in *Storia d' Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di C. Pavone, vol. III, *Le fonti documentarie cit.*, Roma 2006, pp.617-637.
- BENEDETTI,2007: BENEDETTI M., *Il "Santo bottino". Circolazione di manoscritti valdesi nell'Europa del Seicento*, Claudiana, Torino 2007.
- BOESCH GAJANO 1988: BOESCH GAJANO S., *Identità ebraica e stereotipi cristiani. Riflessioni sull'Alto Medioevo*, in *Ebrei e cristiani nell'Italia medievale e moderna: conversioni, scambi, contrasti. Atti del VI convegno internazionale dell'AISG*, Carucci, Roma 1988, pp.45-61.
- BONGARZONE 2020: BONGARZONE A., *Fede e superstizione nella Calabria post-tridentina. Fonti archivistiche e a stampa*, Pellegrini, Cosenza 2020.
- CENCETTI, 1937: CENCETTI G., *Sull'archivio come «universitas rerum»*, "Archivi", IV (1937), pp. 7-13
- CENCETTI 1939: IDEM, *Il fondamento teorico della dottrina archivistica*, in "Archivi", S.II, VI, 1939.
- COLLOTTI E. (a cura di), *Razza e fascismo, La persecuzione contro gli ebrei in Toscana,2. Documenti*, Carocci, Roma 1999, pp.149-169.
- CONTINI- MARTINI 1993: G. CONTINI G., MARTINI A., *Verba manent*, Roma, Carocci 1993
- CONTINI 2006: CONTINI G., *Le fonti orali*, in *Storia d' Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di C. Pavone, vol. III, *Le fonti documentarie*, MiBAC, cit., Roma 2006, pp.795-820.
- CONTINI 2007: CONTINI G.,*La memoria divisa*, Rizzoli, Milano 1997
- DE FELICE 2005: DE FELICE R., *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 2005 (ristampa).
- DE MICHELIS 1998: DE MICHELIS C., *Il manoscritto inesistente. I protocolli dei Savi di Sion: un apocrifo del XX secolo*, Marsilio, Venezia 1998.
- DEL COL 2005: DEL COL A., *L'inquisizione del Patriarcato di Aquileia e della Diocesi di Concordia. Gli atti processuali (1557-1823)*, Istituto Pio Paschini, Edizioni dell'Università di Trieste, Udine 2009.
- DI NEPI 2005: DI NEPI S., *I "professionisti": notai, medici e banchieri nella seconda metà del Cinquecento*, in *Judei de Urbe, Atti del convegno*, Archivio di Stato di Roma, 7-9

novembre 2005, a cura di M. CAFFIERO e A. ESPOSITO, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale Archivi, Roma 2011, pp.131-154

DI NEPI 2013: EADEM, *Sopravvivere al ghetto. Per una storia sociale della comunità ebraica nella Roma del Cinquecento*, Viella, Roma 2013.

DI SIVO 2011: DI SIVO M.; *Giudicare gli ebrei: i tribunali penali romani nei secoli XVI-XVII*, in *Judei de Urbe.*, cit., Roma 2011, pp.81-102.

DI SIVO 2013: IDEM, *Bellezza Orsini. La costruzione di una strega (1528)*, Ed. Roma nel Rinascimento, Roma 2016

DURANTI 2014: DURANTI L., *Il documento archivistico*, in *Archivistica*, a cura di L. Giuva, M. Guercio, Carocci ed., Roma 2014

ESPOSITO-QUAGLIONI 1990 e 2008: ESPOSITO A., QUAGLIONI D, *Processi contro gli ebrei di Trento (1475-1478)*, 2 voll. CEDAM, Padova 1990 e 2008.

FIORINO 2002: FIORINO V., *Matti, indemoniate e vagabondi. Dinamiche di internamento manicomiale tra Otto e Novecento*, Marsilio, Venezia 2002.

FUMAGALLI 1989: FUMAGALLI P.F., *Ebrei e cristiani in Italia dopo il 1870: antisemitismo e filosemitismo*, in *Italia Judaica, Gli ebrei nell'Italia unita, Atti del IV convegno internazionale, Siena 12-16 giugno 1989*, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale beni archivistici, Roma 1993, pp.-125-141.

GANAPINI 2002: GANAPINI L., *La Repubblica delle camicie nere. I combattenti, i politici, gli amministratori, i socializzatori*. Garzanti, Milano 2002.

GINZBURG 1976 C. GINZBURG, *Il formaggio e i vermi*, Adelphi, Milano 1976, nuova ed. 2019.

GINZBURG 1996: IDEM *I benandanti. Ricerche sulla stregoneria e sui culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Torino, Einaudi, 1996.

GRADO G.M. 1996: GRADO Giovanni Merlo, *Contro gli eretici*, Il Mulino, Bologna 1996.

KASSOW, 2009: KASSOW S.D., *Chi scriverà la nostra storia? L'archivio ritrovato del ghetto di Varsavia*, Mondadori, Milano 2009.

PAVONE 1970: PAVONE C., *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?*, "Rassegna degli archivi di Stato" XXX, (1970), I, pp. 145-149, ora in *Intorno agli archivi e alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone*, a cura di I. Zanni Rosiello, Roma, MiBAC, Dipartimento per i beni archivistici e librari, DGA, 2004, pp. 71-75.

PAVONE 2004: IDEM, *Stato e istituzioni nella formazione degli archivi*, in *Il mondo contemporaneo, X, Gli strumenti della ricerca, II, Questioni di metodo*, Roma, La Nuova Italia, 1983, pp.1027-1045, ora in *Intorno agli archivi e alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone*, a cura di I. Zanni Rosiello, MiBAC, Dipartimento per i beni archivistici e librari, DGA, Roma 2004, pp. 185-210. .

PETRUCCI 1984 e 2019: PETRUCCI A., *L'illusione della storia autentica: le testimonianze documentarie*, in *L'insegnamento della storia e i materiali del lavoro*

storiografico, *Atti del convegno di Treviso* (10-12 novembre 1980), Messina, Società degli storici italiani, 1984 (Atti della Società degli storici italiani, 3), pp.73-88, ora anche in IDEM, *Scrittura, documentazione, memoria*, Roma, edizioni ANAI, 2019 pp.93-109, la citazione è alle pp.94-95.

PICHETTO 1993: PICHETTO M.T., *L'antisemitismo di mons. Umberto Benigni e l'accusa di omicidio rituale*, in *Italia Judaica, Gli ebrei nell'Italia unita, Atti del IV convegno internazionale, Siena 12-16 giugno 1989*, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale beni archivistici, Roma 1993, pp.431-444.

PROCACCIA C. 2005: PROCACCIA C., *Banchieri ebrei a Roma: Il credito su pegno in età moderna*, in *Judei de Urbe cit.*, pp.155-179.

PROCACCIA 2005: PROCACCIA M., *Non dabarà: gli ebrei di Roma nei primi cinquanta anni del Cinquecento attraverso le fonti giudiziarie*, in *Italia judaica. Gli ebrei nello Stato pontificio fino al ghetto (1555), Atti del VI convegno internazionale, Tel Aviv 18-22 giugno 1995*, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale archivi, Roma 1998, pp. 80-93.

PROCACCIA 2006: EADEM. *Gli archivi delle istituzioni ebraiche*, in *Storia d' Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di C. Pavone, vol. III, *Le fonti documentarie*, MiBAC, Dipartimento per i beni archivistici e librari, DGA, Roma 2006, pp. 377-399.

PROCACCIA 2006 bis: EADEM, 1793: *L'assedio del ghetto in Roma religiosa nell'età rivoluzionaria. 1789-1799*, in "Ricerche per la storia religiosa di Roma" 11 (2006), pp.157-166.

PROCACCIA 2007: EADEM *Alcune considerazioni sul possibile uso didattico della testimonianza registrata*, in A. Chiappano, F. Minazzi (a cura di), *Il ritorno alla vita e il problema della testimonianza. Studi e riflessioni sulla Shoah*, Firenze, Giuntina, 2007, pp. 73-76.

PROCACCIA 2020: EADEM., voce *Archivio*, in *Parole del XXI secolo*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, X appendice, Istituto dell' Enciclopedia italiana G.Treccani 2020, pp.95-96.

PROCACCIA 2021: EADEM., *La parola al testimone: le fonti orali come documenti storici*, in *Documenti sonori. Voce, suono, musica in archivi e raccolte*, a cura di D. Brunetti, D. Robotti, E. Salvalaggio, Torino, Centro studi piemontesi, 2021, pp. 67-74.

QUAGLIONI D. (a cura di), *Battista de' Giudici Apologia Iudaeorum*, Edizioni Roma nel Rinascimento, Roma 1987.

QUAGLIONI D., *I giuristi medievali e gli ebrei. Due "consultationes" di G.F. Pavini (1478)*, in *Ebrei e cristiani nell'Italia medievale e moderna: conversioni, scambi, contrasti. Atti del VI convegno internazionale dell' AISG*, Carucci, Roma 1988, pp.63-74.

SARFATTI M., *Gli ebrei nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino 2007.

TOSCANO M., *Religione, patriottismo, sionismo: il rabbinato militare nell'Italia della Grande Guerra (1915-1918)* in «Zakhor», VIII/2005(2005), pp. 77-133

VALERIANO A., *Ammalò di testa. Storie dal manicomio di Teramo (1880-1931)*, Donzelli, Roma 2014.

VITALI 2007: VITALI S., *Memorie, genealogie, identità*, in *Il potere degli archivi: usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Bruno Mondadori, Milano 2007

ZANNI ROSIELLO 200: ZANNI ROSIELLO I., *L'archivista sul confine. Scritti di Isabella Zanni Rosiello*, a cura di C. Binchi -T. Di Zio, Roma, MiBAC, UCBA 2000.

[TORNA ALL'INDICE](#)

BIOGRAFIA

Micaela Procaccia ha lavorato per molti anni nel settore per la tutela degli archivi nel Ministero della cultura. È stata Soprintendente archivistico del Piemonte e della Valle d'Aosta, dirigente del Servizio Patrimonio archivistico della Direzione generale archivi, e ad interim della Soprintendenza archivistica e bibliografica della Toscana e dell'Archivio centrale dello Stato.

Ha ricoperto numerosi incarichi internazionali e nazionali in rappresentanza del Ministero.

Ha lavorato presso lo USC Shoah Foundation Institute e nella Commissione internazionale per gli Arolsen Archives.

È ora Presidente dell'Associazione nazionale archivistica italiana.

È autrice di numerosi saggi storici e archivistici, molti dei quali dedicati alle vicende degli ebrei italiani e alla relativa documentazione.

[TORNA ALL'INDICE](#)